In questo numero il discorso di Togliatti alla Festa dell'Unità di Ravenna

Trionfo di DE KE e della GALBERA nel G.P. di Monza

In quarta pagina il servizio di Mentana

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CONTERNO vince il Giro del Lazio

Leggete in quarta pagina il servizio di ATTILIO CAMORIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 36 (254) | LUNEDI' 13 SETTEMBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

ESISTE GIA' NEL PAESE UNA MAGGIORANZA DI CITTADINI CHE ESIGE UNA POLITICA NUOVA

Togliatti fa appello all'unità di tutti gli onesti contro la corruzione, per la libertà e la pace

Le responsabilità nel caso Montesi degli uomini che sono al vertice della vita pubblica - Gli attentati alla Costituzione e gli attacchi alle sedi democratiche "li scriviamo nel registro delle cose che devono essere riparate,, - Esistono le condizioni per una nuova consultazione popolare

RAVENNA, 12 — Da mercoledì è in corso a Ravenna l'8. Festival Provinciale dell'*Unità* e per cinque giorni, soprattutto nelle ore serali, una folla di migliaia di lavoratori ha animato i viali dell'ippodromo Darsena, soffermandosi negli *stands*, assistendo agli spettacoli di arte varia, interessandosi alle mostre dell'artigianato e del commercio, allestite con la partecipazione delle più

importanti ditte della provincia. Ma il momento culminante di questa straordinaria testimonianza della maturità politica e dell'intelligenza dei comunisti ravennati, si è avuto nel pomeriggio di oggi, con il comizio del compagno Togliatti. Ad ascoltare il discorso del segretario generale del P.C.I. sono convenuti dalla città di Ravenna, dalle campagne e dai centri vicini oltre 40.000 cittadini, animati dall'entusiasmo e dalla consapevolezza politica che sono caratteristici del popolo romagnolo.

Togliatti ha preso la parola alle 17, dopo una commovente manifestazione di plauso e di affetto, presentato dal compagno Arrigo Boldrini, il leggendario partigiano «Bulow», oggi dirigente dei comunisti ravennati. Alle tradizioni socialiste di questo popolo, ai legami indistruttibili che esso ha stabilito con il Partito comunista, alla fierezza e al coraggio di cui ha dato prova in tempi lontani e recenti, il compagno Togliatti ha reso omaggio all'inizio del suo discorso, salutando la terra nella quale, prima che altrove, germogliò l'ideale del Socialismo e il popolo che, nel momento decisivo della storia, seppe sempre unirsi contro le forze retrive del clericalismo e del padronato. Quindi l'oratore è entrato nel vivo della sua argomentazione, notando come sia strana e contraddittoria la situazione presente.

Grandi successi

Da anni — dice Togliatti — noi costatiamo che il movimento popolare è riuscito a riportare in Italia e nel mondo intiero, una serie di vittorie che hanno seriamente contribuito a cambiare la situazione. La vittoria elettorale del 7 giugno ha stroncato il tentativo clericale di soffocare il regime democratico; è stata conseguita la pace in Corea e in Indocina; ora è crollato il trattato della CED, che rappresentava il primo passo gettato per spingere l'Europa verso l'abisso della guerra. Attraverso questi successi si è accresciuto enormemente in campo internazionale, il prestigio dell'Unione sovietica, della Cina e delle Democrazie popolari, che sempre hanno condotto una lotta tenace per risolvere pacificamente tutte le questioni controverse. Grazie a questo successo delle forze della pace, si è diffusa sempre più la coscienza che una situazione nuova è sorta in campo internazionale.

E qui noi notiamo la prima contraddizione: in Italia infatti noi abbiamo un governo che non solo non vuol riconoscere questa nuova situazione e mutare profondamente la nostra politica internazionale ma, anzi, intende intensificare la lotta contro il movimento popolare. Dove vogliono arrivare? Credono veramente di poter riuscire a stroncare un movimento travolgente come quello che noi guidiamo? Non si rendono conto che nemmeno venti anni di repressioni fasciste sono riusciti ad arrestare la spinta del popolo italiano verso una politica di libertà, di progresso sociale e di pace? Non ha insegnato niente, a costoro, la esperienza di questi anni nei quali il movimento popolare si è rafforzato, nonostante sia stata calpestata la Costituzione? Non dice niente a costoro il fatto che, dopo il sette giugno, nonostante che nel popolo sia penetrata un po' di delusione perchè quasi nulla è mutato, nuove migliaia di elettori si sono schierati nel nostro fronte?

Costoro rimangono testardamente legati a una politica reazionaria di asservimento a forze imperialistiche straniere; testardamente chiudono l'orecchio alle voci che partono dal fronte nostro e che chiedono un rinnovamento della politica italiana e che offrono a tutte le persone oneste la possibilità di collaborare per operare pacificamente questo rinnovamento.

Di qui — continua Togliatti — deriva la situazione che sta oggi davanti a noi in Italia, situazione che, da un lato, è sempre più tesa e, dall'altro lato, sempre più confusa: sempre più tesa, perchè i governanti non vogliono aprire gli occhi alla realtà e non vogliono tener conto della volontà popolare; sempre più confusa, perchè il movimento popolare rimane così imponente e avanza in modo così maestoso che essi stessi, alla fine, finiscono per essere paralizzati. In questo modo si accumulano le questioni non risolte, si aggrava la situazione e si preparano battaglie molto aspre.

La questione sociale

La prima questione che bisogna risolvere — dice Togliatti — è quella del disagio, della miseria e della mancanza di lavoro per milioni e milioni di lavoratori italiani.

E' passato un anno da quando sono stati resi noti i risultati dell'inchiesta sulla miseria e sulla disoccupazione, risultati che rivelarono in quali condizioni, non di disagio, ma di miseria e di degradazione vivono larghi strati di popolazione italiana. Ebbene, ora i grandi industriali, i ministri e il presidente del Consiglio vanno dicendo che le cose in Italia non sono andate mai così bene come da quando è nato questo governo, anche se noi sappiamo che nessuna di quelle miserie è stata sanata. Che cosa bisogna fare? Prima di tutto è necessario superare l'abisso che è stato scavato tra le forze del lavoro, le quali vogliono creare una società nuova, e il governo del Paese. Giacchè, fin quando avremo, alla sommità del governo, uomini che si preoccupano di aggravare l'abisso che divide la nazione, la situazione diverrà sempre più grave.

In secondo luogo — continua Togliatti — abbiamo bisogno di libertà. Abbiamo una Costituzione che ci siamo conquistata e che garantisce i diritti democratici a tutti i cittadini e garantisce profonde trasformazioni sociali nell'interesse dei lavoratori. I governanti questa Costituzione se la sono messa, poco per volta, sotto i piedi. La linea di condotta che viene dettata alle autorità locali (le quali, noi lo sappiamo, spesso la applicano con ripugnanza, perchè

(continua in 7. pag. 5. col.)

Acuiti dissensi tra il PLI e la DC alla vigilia dei colloqui con Eden

Autocandidatura di Malagodi a Palazzo Chigi — L'attività di governo

Con il ritorno a Roma dell'on. Scelba è ripresa ieri sera l'attività governativa. E, con essa, si è riaperta la fase acuta della crisi politica

I problemi che Scelba si trova ora di fronte sono, infatti, della natura più varia e ciascuno della massima gravità. Il caso della permanenza del ministro Piccioni a Palazzo Chigi non è che uno di questi problemi e Scelba tenta di procrastinarne la soluzione sia attraverso il momentaneo insabbiamento dell'inchiesta Sepe, sia attraverso il tentativo di rinviare il dibattito del bilancio del Ministero degli Esteri dinanzi alle Camere. In un colloquio avuto ieri mattina a Napoli con l'on. Gronchi, il presidente del Consiglio avrebbe accettato il 22 settembre come data di riapertura del Parlamento a patto, però, che esso si interessi per qualche tempo ancora di normale attività legislativa. Spetterà comunque a Gronchi e a Merzagora il compito di fissare — forse nel corso di un incontro che avverrà mercoledì — il calendario definitivo dei lavori di Montecitorio e di Palazzo Madama.

Per stamane è stato convocato al Viminale il Consiglio di Gabinetto, che dovrà fissare la linea di condotta da seguire nei colloqui col ministro degli Esteri Eden che avranno inizio domattina. A questo scopo è giunto ieri sera a Roma anche il nostro ambasciatore Manlio Brosio e non è escluso che egli partecipi anche alla odierna riunione ristretta insieme con Scelba, Piccioni, Taviani e Saragat. Ancora incerta è la partecipazione di un ministro liberale e su questo particolare si appunta l'attenzione degli osservatori politici. Come si ricorderà, i ministri liberali non hanno più partecipato all'attività governativa ufficiale da parecchie settimane a questa parte, *nè* sono stati consultati o invitati alle riunioni del Consiglio di Gabinetto da quando la Francia ha respinto il trattato della CED. Si potrà anche ricordare che sulla politica estera italiana post-CED e sul fallimento della missione-Piccioni a Bruxelles, i liberali hanno sempre ostentato il più assoluto silenzio. Nè a tranquillizzare gli animi basterà la professione di fede nell'attuale formula di governo fatta ieri da Malagodi in un discorso a Rioli Bagni, sull'Appennino romagnolo: secondo quanto pubblica stamane il *Nuovo Corriere* di Firenze, negli ambienti liberali di via Frattina l'atteggiamento di Malagodi è, sì, di fiducia nel quadripartito, ma di aperta critica al titolare di Palazzo Chigi, il quale andrebbe sostituito con persona più adatta. Negli stessi ambienti — sempre secondo quanto pubblica il *Nuovo Corriere* — non si ritiene che Malagodi giudichi inefficiente l'azione di Piccioni perchè negativamente influenzata da casi personali, ma proprio perchè sono sbagliati i metodi da lui perseguiti per la realizzazione degli obiettivi ministeriali di politica estera

Al giornale fiorentino pare insomma di capire che sia lo stesso Malagodi a porre la propria candidatura al portafogli degli Esteri. Ciò sarebbe confermato dalle voci di un generale rimpasto che sarebbe allo studio non soltanto per il massimo organismo direttivo del PLI, ma anche per la delegazione per gli uomini di questo partito in seno al governo: si parla, infatti, del ritiro di De Caro, la cui attività si è esaurita nella brutta figura dell'inchiesta amministrativa sugli scandalosi rapporti fra Montagna e le famiglie Pavone, Spataro e Piccioni; del passaggio di Villabruna dall'Industria alla Giustizia; e dell'insediamento, come dicevamo, di Malagodi agli Esteri; Martino resterebbe all'Istruzione.

Tutti questi spostamenti, naturalmente, sono per il momento soltanto dei pii desideri degli uomini di via Frattina, ma il solo fatto che alla direzione del PLI si facciano simili sogni dorati significa che sul Viminale non tarderanno ad addensarsi nuvole ancora più nere di quelle attuali. Non va dimenticato che, proprio in questi giorni, Fanfani ha dato il via al suo grosso gioco in direzione del governo facendo assumere un ruolo di primo piano nelle trattative fra Roma e Londra al suo fedele Taviani, il quale dovrebbe essere in tal modo considerato il più qualificato successore di Piccioni.

FINO A QUANDO NON SI DARA' IL VIA AI MANDATI DI CATTURA?

Il dottor Sepe avrebbe già tutte le prove per colpire i tre maggiori responsabili

Attesi con ansia sempre crescente gli sviluppi della vicenda - L'ex questore Polito chiama in causa Pavone

Ieri mattina il sostituto procuratore generale, dottor Marcello Scardia, ha avuto un colloquio con il suo superiore diretto, dottor Leonardo Giocoli. L'incontro tra i rappresentanti della pubblica accusa nel procedimento per la morte della Montesi è stato brevissimo e non si conoscono le ragioni che lo hanno determinato. Secondo alcuni, i due magistrati avrebbero semplicemente esaminato la situazione venuta a determinarsi dopo la drammatica denuncia del dottor Sepe ai giornalisti. Secondo altri, invece, il dottor Scardia si sarebbe recato dal Procuratore generale per sollecitare una decisione a brevissima scadenza per quanto riguarda la restituzione degli atti e la formulazione del parere richiesto, fin dalla seconda decade di luglio, dal presidente della sezione istruttoria.

Malgrado la giornata festiva, anche ieri mattina il dottor Raffaele Sepe si è recato al «Palazzaccio». La sua imponente figura si è affacciata nella Corte d'Appello alle ore 10,30, dirigendosi immediatamente verso l'ufficio numero 93. Il magistrato ha interrogato un testimone di Torvajanica, quindi si è immerso nell'esame di alcuni incartamenti relativi all'istruttoria. Per molte ore, fino alle ore 13,30, nei corridoi deserti hanno echeggiato soltanto i passi lenti dei carabinieri e dei poliziotti che montano di guardia dinanzi agli uffici dove sono custoditi i settantadue volumi degli atti della inchiesta. Soltanto poco prima delle ore 14 il presidente della sezione istruttoria ha abbandonato il suo studio e ha fatto ritorno alla sua abitazione, in via Crescenzio.

Sono state, dal punto di vista della cronaca, 24 ore di pausa, dopo le turbinose giornate della settimana scorsa. Ventiquattr'ore di rinnovata tensione, in attesa degli sviluppi della vicenda. La gente che ha seguito ora per ora l'attività del dottor Sepe e che ha assistito con gli occhi sbarrati all'improvviso insorgere delle difficoltà, continua a chiedersi quali fatti abbiano ostacolato il libero corso della giustizia. Da chi è partita l'iniziativa di bloccare il lavoro del presidente della sezione istruttoria? Quali circostanze hanno impedito che robuste manette scattassero attorno ai polsi dell'assassino e dei suoi complici?

Il P. G. Giocoli

Affermare che anche negli stessi ambienti giudiziari regni una atmosfera di ansiosa attesa è dir poco. Mai si era visto un magistrato costretto, per difendere il libero procedere della giustizia a denunciare pubblicamente gli ostacoli frapposti alle sue fatiche. Mai i cronisti che frequentano il «Palazzaccio» avevano provato le stesse emozioni. Mai si era assistito ad un così drammatico succedersi di colpi di scena.

Per comprendere la gravità della posizione assunta dalla Procura Generale basta rifarsi all'atmosfera che regnava venerdì mattina. All'indomani del ritiro del passaporto a Giampiero Piccioni, a Ugo Montagna, a Polito e a Maurizio d'Assia, e dopo il lungo interrogatorio del figliolo del ministro degli Esteri, non si attendeva altro che la firma su alcuni mandati di cattura. Secondo quanto è trapelato in seguito, fin da mezzogiorno di venerdì scorso il dottor Sepe e il dottor Scardia si erano incontrati e, in pieno accordo, avevano deciso di giungere entro poche ore alla conclusione dell'inchiesta. Il dottor Scardia, nelle prime ore del pomeriggio, avrebbe restituito gli atti ed emesso un parere sulle risultanze dell'inchiesta. Nella tarda serata sarebbero stati preparati i mandati di cattura nei confronti di alcuni personaggi venuti clamorosamente alla ribalta fin dalle prime battute dell'«affare Montesi». I mandati sarebbero stati spiccati nei confronti di tre personaggi dei quattro venuti clamorosamente alla ribalta negli ultimi giorni, contro i quali, già prima che i legali di Montagna presentassero l'ormai famoso esposto, erano state raccolte prove schiaccianti.

Secondo quanto si è appreso i reati per i quali i tre sarebbero stati tratti in arresto, sarebbero stati di natura gravissima, tali quindi da escludere l'ipotesi colposa avanzata da qualcuno. Venanzio De Felice, arrestato per falsa e reticente testimonianza, aveva preceduto il terzetto prolungando la sua premanenza a Regina Coeli sotto l'accusa sensibilmente più grave di favoreggiamento.

La notizia che i mandati di cattura erano pronti volò come un lampo nelle redazioni dei giornali fin dalle 21. Si intrecciarono le prime concitate telefonate, mentre venivano predisposti i servizi di appostamento dinanzi alle abitazioni dei maggiori indiziati. A via Rabirio, sugli scalini della casa di Ugo Montagna, una pattuglia di fotoreporter e di cronisti bivaccò fino alle cinque del mattino. Fotografi e giornalisti cinsero d'assedio l'abitazione di Giampiero Piccioni a via della Conciliazione e nella villa Sagna di Grottaferrata. Ci furono due giornalisti che si spinsero addirittura fino ad Anzio per potere assistere all'arresto dell'ex questore Polito. Nelle redazioni dei giornali vennero approntate edizioni speciali con titoli su tutta la prima pagina. Alle sei del mattino di sabato, però, fu chiaro che

(continua in 7. pag. 3. col.)

Una nota governativa minaccia un lungo rinvio dell'istruttoria

I «chiarimenti» dettati all'ANSA - «Non è dato prevedere» quanto tempo occorrerà per il parere della Procura, rappresentante del potere esecutivo

L'agenzia ANSA ha trasmesso ieri sera una nota ufficiosa — che si dice dettata da non meglio precisati «ambienti autorizzati», ma dietro i quali non è difficile scorgere la diretta ispirazione governativa — a proposito delle dichiarazioni rilasciate sabato dal dottor Sepe ai giornalisti.

La nota dettata all'ANSA dagli ambienti governativi è venuta ieri sera a dire che sono «del tutto arbitrarie le illazioni tratte dalla stampa di sinistra dalle anzidette dichiarazioni». Ma non solo i «chiarimenti» contenuti nella nota non dissipano il sospetto e le ragioni di allarme; tutt'altro, poichè rappresentano una più evidente conferma dei motivi di quel sospetto e di quell'allarme ed anzi vi aggiungono nuovi elementi assai preoccupanti.

Dopo avere ricordato che il dr. Sepe da tempo aveva trasmesso gli atti della istruttoria fino allora compiuta alla Procura generale, la nota afferma: «Il dr. Sepe ha continuato peraltro a compiere ulteriori atti istruttori — evidentemente ritenuti necessari — per modo che soltanto ora, alla fine di questi ulteriori atti, si è data la possibilità alla Procura generale di esaminare, nel suo complesso, tutte le risultanze istruttorie».

«Appare chiaro e naturale quindi — prosegue la nota dell'ANSA — che la Procura generale dovrà ora esaminare con ogni attenzione tutti gli atti istruttori (peritali e testimoniali) ed in base alla valutazione di essi considerare quali richieste riterrà di potere fare alla sezione istruttoria. Quanto tempo possa occorrere, in una istruttoria così complessa e delicata, alla Procura generale per potere fare le sue concrete richieste, non è dato a nessuno prevedere».

Innanzitutto va ricordato che da ben due mesi la Procura generale ha in suo possesso la prima parte della istruttoria (e fra l'altro gli atti che si riferiscono a tutte le perizie, che invece, secondo la nota ufficiosa, dovrebbero essere ancora esaminati «con ogni attenzione»); in secondo luogo bisogna osservare che il sostituto Procuratore generale, dr. Scardia, ha seguito passo passo l'istruttoria, è stato quotidianamente informato dei suoi sviluppi, ha personalmente assistito ad alcuni interrogatori e confronti, ed ha, proprio per assolvere a questa funzione, rinviato anch'egli le sue ferie. Perchè dunque il governo sostiene che «soltanto ora» la Procura generale ha la possibilità di esaminare «tutte le risultanze istruttorie»?

Il dr. Scardia non era in grado, quanto lo stesso magistrato, avendo seguito tutta l'istruttoria, di esprimere il parere della Procura, contemporaneamente o a brevissima distanza dal momento in cui il dr. Sepe aveva potuto trarre le sue conclusioni? E' stata l'assenza del Procuratore generale, dottor Giocoli, a impedire ciò alla Procura? E perchè dunque, volendosi occupare personalmente di una «istruttoria così complessa e delicata», il rappresentante del potere esecutivo in seno all'Autorità giudiziaria si è assentato per così lungo tempo per ferie?

Può non accrescere l'allarme nell'opinione pubblica il fatto che l'istruttoria sia costretta a fermarsi — per quanto tempo, dice la nota ufficiosa, «non è dato prevedere» — proprio quando la minaccia dell'arresto pareva incombere, fra gli altri, sul figlio del ministro degli Esteri, sull'ex questore della Capitale e sul «marchese» Ugo Montagna?

Non può essere rassicurante, in queste condizioni, la affermazione della nota ufficiosa secondo cui «è da ritenere che la Procura generale metterà ogni impegno per concretare al più presto possibile le conclusioni da comunicare alla sezione istruttoria».

L'opinione pubblica esige — come unica garanzia possibile — che cessi l'intervento del potere esecutivo contro l'opera della Magistratura.

Grave rovescio elettorale di Adenauer nello Schleswig

BONN 12 — Il partito democristiano di Adenauer ha subito un gravissimo rovescio elettorale nello stato dello Schlswing-Holstein a vantaggio del partito socialdemocratico che propugna, come è noto, una politica di trattative con l'URSS per la riunificazione della Germania.

I risultati ufficiali di 39 su 42 circoscrizioni, e relativi a 1.139.040 votanti, danno a Adenauer 365.332 voti, pari al 31,8 per cento dei voti validi contro il 47 per cento dei voti conquistati nello scorso settembre; il Partito socialdemocratico, dal canto suo, ha ottenuto 366 383 voti pari al 32,8 per cento dei voti validi contro il 28,5 per cento dei voti del settembre scorso.

Hanno guadagnato voti, inoltre, il Partito liberale, il Partito tedesco, il Partito dei profughi e il Partito comunista. Quest'ultimo, fatto segno a feroci e sanguinose repressioni, è passato dall'1,2 per cento al 2,4 per cento.

L'UNICO "FERMO,,